

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaso.

I PREMI DI MONTYON.

La Benefattrice dei monti.

Ancora Caterina Vernet di S. Germano è una semplice trinaja, che dopo avere atteso alla sua famiglia, si dedicava da trent'anni al servizio di coloro che non hanno famiglia. Co' suoi risparmi accumulò soldo a soldo da comprare una casetta, che ridusse a spedale, cominciando a mettervi otto casse di legno che servivano di letti.

Intorno a questi, sempre occupati, si esercita la carità dell'assidua infermiera in quella specie di spedale, che essendo situato nel seno delle più remote ed elevate montagne dell'Alvergnia, serve ancora di asilo ai viaggiatori smarriti fra i turbini della neve, quando lo squillo dei villaggi vicini li avverte invano del pericolo. Così nel bel mezzo del secolo XIX la spontanea carità di una umile donna dell'Alvergnia rinnova le secolari meraviglie del Gran s. Bernardo. Non basta: ella insegna ancora il catechismo agli orfanelli abbandonati, ai fanciulli vaganti, li raccoglie, li nutrice coi frutti del suo lavoro; quando le resta un po' di tempo libero dalle cure degl'infermi custoditi in sua casa, va fuori ad assistere i malati del vicinato: così passa abitualmente le notti. Tuttavia non pare che la sua carità rechi molto stupore ai religiosi abitanti della contrada, paghi di chiamarla semplicemente la *brava donna*, la quale non ritrae che trentacinque o quaranta centesimi di guadagno dal suo mestiere di trinaja, senza contare i soccorsi di alcune anime caritatevoli che se ne servono come di limosiniera. Voi potrete aggiungervi quello che il Signor di Montyon vi permette dare a siffatte prove di abnegazione: chè certo non potrebbesi più degnamente elargire.

Il Padre dei trovatelli.

Sarà un onore per il giovane parroco l'abate Mequignon esser messo con la schiera delle umili donne, di cui abbiamo sinora parlato.

Con l'anima commossa dallo spettacolo di tanti trovatelli affidati a nutrici, che spesso li lasciano crescere rozzi e ignoranti, privi di sostegno, di consiglio e di affetto, cominciò dal prendere a pigione una casa poco distante dalla sua canonica. Là dentro giorno e notte, a guisa di tenera madre, custodisce le innocenti vittime del vizio, riposa in mezzo a loro, le conduce alla scuola, e lascia la sua nuova famiglia solo per farsi mendicante come la benefattrice di Orgon.

Riceve allora il soldo dei poveri e lo scudo dei ricchi: e con le limosine di un anno ha potuto costruire una casa capace di quarantacinque fanciulli in custodia a quattro suore di carità: ed ecco torna a stender la mano, con la brama di comunicare il beneficio di questa educazione domestica a duecento fanciulli abbandonati del suo circondario. Giunti all'età di dodici anni suol metterli presso buoni agricoltori, da cui ogni domenica tornano all'asilo che ha protetto i primi giorni della loro vita, chiamato da loro con molta proprietà *la casa di famiglia*.

Tanto spirito di abnegazione, non affievolito nè interrotto mai da nessuna contrarietà, ottenne gl'incoraggiamenti del consiglio generale del suo Comune; ed il prefetto raccomandandolo, attesta lo zelo del pio sacerdote che volente comprendere nell'eletta schiera dei vostri premiati.

Le Serve amorse.

Per non apparire prolisso e monotono, fra i quattordici che hanno meritato la medaglia di seconda classe, accenno rapidamente la fedeltà di tre persone di servizio. L'una ottuagenaria serve or sono sessant'anni la stessa famiglia caduta in rovina da molto tempo, e non solamente la serve senza salario, ma vende ancora un suo campicello per sovvenire alla miseria dei suoi vecchi padroni. L'altra sono due fantesche sessagenarie, l'una rimasta quarant'anni e l'altra quarantotto in casa degli stessi padroni decaduti: la prima consuma per loro tutti i suoi risparmi, e di più una piccola eredità di duemila franchi, unico suo avere; la seconda avendo saputo che l'antica padrona (già allontanatasi per fare un viaggio) è tornata al suo paese vedova e miserabilissima, lascia subito il nuovo servizio pel quale era ben retribuita, torna dalla sua prima padrona, la serve gratuitamente, e provvede a ogni bisogno di lei col lavoro indefesso, e penoso ogni giorno più a cagione di alcune sue infermità.

Le conseguenze inevitabili dell'uguaglianza politica e sociale, ognuno se ne avvede, fanno della servitù uno dei problemi più complicati ed oscuri della vita moderna, perciò tutti si congratuleranno con noi, che in luogo di aver a risolverlo, possiamo salutare nel disinteressato adempimento di questi doveri laboriosi ed ingrati una delle più commoventi forme di abnegazione cristiana.

Un'altra fantesca nata monca, stando in casa di uno speziale impara tanto di medicina, da metter su una specie di servizio medico gratuito per i malati poveri; poi induce tre suoi nipoti, e venti altre ragazze a darsi al medesimo ufficio, che ella ha sostenuto per ben trentaquattro anni, e compie la sua carriera con ricevere in casa due idiote inferme.

Il sindaco del suo Comune ci domanda istantemente di risvegliare la gratitudine pubblica verso questa donna, e la chiama la provvidenza degl'indigenti, la provvidenza dell'amministrazione municipale.

Un Parente benefico.

L'affetto ai doveri di famiglia praticati a perfezione merita l'onore dell'ultima medaglia. Un semplice artigiano di Provins, oltre che dover mantener col lavoro giornaliero la moglie inferma, due figliuoli e il suocero malato; si è fatto coscienza di raccogliere, nutrire, educare la figlia naturale della sua cognata, che morì nel dare alla luce questa bambina abbandonata dal genitore. Egli ha usato verso la povera orfanella le cure di padre e madre, ond'è priva; con sacrifici giornalieri l'ha sottratta a crudeli malattie, ed anche alla cecità, la più funesta di tutte. Il pietoso artigiano finalmente commosse il padre della infelice, e lo persuase a conoscerla per figlia quando ella si accostò per la prima volta alla santa Mensa; e in quel giorno disse: a regalo della sua prima Comunione io le dono un padre. Per il che la giovinetta quindicenne ringrazia e benedice il suo protettore per averle reso la vita, la vista, la sanità, la famiglia.

Nel citare siffatti esempli bisogna sentirsi confusi, e vergognandoci del poco che diamo e del poco che siamo, ci vien fatto di esclamare con Bossuet: Oh è pur vero che noi siamo nulla! Eppure niente di splendido, di affascinante, di drammatico è in questi racconti. Qui si premiano virtù quiete, modeste, quasi incognite; noi celebriamo l'eroismo umile, oscuro, il più arduo, il più generoso di tutti; l'ideale dei nostri doveri, la perseveranza delle opere buone. Perciò non cerchiamo azioni isolate, subitanee vistose; ma vite intere di sacrificio, non l'ardore giovanile, non l'apparente passione del bene, ma la virtù divenuta abitudine, condizione, aura di vita.

Eppure il quadro fin qui delineato è molto incompiuto, rispetto a tanti atti di carità e di coraggio che giornalmente si compiono, e sfuggono a noi, cui non è concesso stare quasi all'agguato, per afferrarli quando ci vengono innanzi come preziosi modelli della natura umana: cogliamo quelli soltanto che la sventura e lo zelo singolare ci additano.

Ridotto a tali ragioni il nostro incarico riesce fecondo di gioie e di ammaestramenti. Innanzi tutto ci fa vivere nella santa compagnia di tante anime ammirabili, e rifa dallo sconforto che ci cagionano le basse e false lodi profuse ai trionfi della menzogna, agli esempli della corruzione, alle opere inique e perniciose, che a dispetto della coscienza e del pudore, si fanno forti di una immeritevole fama, spesso negata alle ispirazioni del buon senso e della ragione.

Un altro insegnamento ci deriva da questo concorso; ed è che il sesso gentile apparisce evidentemente superiore al nostro nel servizio dei poveri, nel sollievo della sventura. Dove non è la donna ivi geme lo sventurato, disse trenta secoli sono il saggio per eccellenza: e da quarant'anni i vostri relatori hanno confermato successivamente la verità di quella sentenza; e sono cresciute sempre di numero le corone decretate dagli esecutori testamentari del Signor di Montyon al merito delle femmine; senza mai cedere alle parzialità suggerite da non so qual fascino romantico, nè alla minima ombra di scipite simpatie; giacchè non offriamo alla pubblica ammirazione femmine adorne di gioventù, di naturali attrattive, di bellezza poetica; nè incoroniamo di rose la

fronte della donzella: per lo più abbiamo che fare con vecchie rimaste zittelle, ma rivestite dell'immortale gioventù del bene, raggianti della bellezza, della carità, animate da quel coraggio più che virile onde la donna consacrata al servizio di Dio e dei poveri è l'angiolo tutelare delle virtù e delle verità cristiane. Ben lo sanno anche quegli che vorrebbero toglierla al santuario della famiglia, della vita casalinga, dell'educazione religiosa e domestica, per farne un reggimento all'uso spartano con una educazione materialista e profana, per immolarla a non so quale utopia e dispotismo che vuol distruggere la società e la famiglia.

In mezzo a tanta volubilità di leggi e confusione d'idee riesce di sommo diletto rifugiarsi all'ombra delle opere belle, che si somigliano e non interrotte succedonsi. L'uomo ha bisogno di questo spettacolo dolce e consolante per osservare con più sereno sguardo i nostri cuori, i nostri tempi, e vincere la tentazione, frequente nei secoli agitati, di maledire i tempi nei quali si vive, e nell'universale sconforto assolutamente disprezzarli. Uomini purissimi, eloquenti, santi, e filosofi hanno ceduto a questa tentazione... Invece è nostro debito prendere la società civile qual è, per servirla con l'opera e col consiglio, senza sognare perfezionamenti chimerici, senza aspettare un impossibile ritorno al passato. Altri prima di me già disse, che in ogni secolo vi è il bene e il male; ma chi vede solo il male, e perciò disprezza il genere umano del suo tempo, non sarà mai nulla, perchè il disprezzo è sterile essenzialmente.

Se imprendiamo ad esaminare le riposte fondamentali, dimenticati nascondigli del nostro edificio sociale, quanti miracoli di magnanimità e di fermezza scuopriamo! Fra le numerose falangi degli operai, come in quelle che precedute sempre dai missionari e dai martiri, spiegano su lontane spiagge la nostra bandiera; in tutte le professioni diversamente laboriose, dal povero studente che si prepara con tante fatiche e privazioni ai futuri trionfi, sino alla operaia rimasta sempre pura e onorata nonostante la tentatrice miseria; quanti prodigi di devozione e pazienza, di fermezza, di umanità, di benevolenza di onore! Quante lunghe e dure prove per migliorare la vita! Quanti cuori saldi e retti vincono coi loro palpiti generosi le tempeste e le debolezze del mondo!...

Queste umili virtù, questi tesori nascosti conferiscono alle nazioni e agli individui una gloria ben diversa da quella della materia soggiogata e del lucro soddisfatto. Riposiamoci in questo pensiero, e poniamo sempre a capo delle nostre glorie e delle nostre forze quei sacrifici gloriosi che si esercitano nell'ombra, quelle lotte sostenute e vinte sui campi delle ignote battaglie, quelle migliaia di vite che non sogliono narrare niente agli uomini, e pure son degne a ogni istante di essere narrate a Dio!

F. Pera.

NEGLIGENZA

delle cure dovute ai bambini.

II.

La culla deve essere per le stesse ragioni fornita pur essa di coperte pulite, e da rinnovarsi di spesso; ma che non sieno poi troppe in una volta, perchè allora quel peso soverchio farebbe eccessivamente sudare la creatura, e favorirebbe la comparsa di speciali eru-

zioni moleste ed incommode. La culla ed il lettino (che le è preferibile, in quanto già quel soverchio cullare e dondolare i bambini non può che far loro prendere che cattive abitudini ed urlare senza ragione il loro delicatissimo sistema nervoso, come avviene a noi quando si giri attorno di noi medesimi) debbono inoltre andar provveduti di spalliere piuttosto alte, e guernite di cuscini; primieramente per evitare cadute (in seguito alle quali può succedere anco la morte, come è talora avvenuto); in secondo luogo perchè se anche il bambino urta col capo contro le spalliere rudesime, non abbia a riportare danno di sorta.

Nè si pensasse alcuna madre o balia che sia di torci durante la notte il neonato nel proprio letto: abbiate sempre presente che durante il sonno vostro potrebbe essere il bambino da voi stessa spinto o maltrattato; e non è nuovo il caso di fanciulli schiacciati o soffocati per tale cagione. Anzi sentite in proposito le più opportune ed autorevoli parole dello illustre pediastra tedesco, il professore Vogel:

« Io sono convinto che molti casi di morti improvvise dei lattanti si possono spiegare mediante la soffocazione, cui vanno soggetti nel letto della madre o della nutrice. Le nutrici durante il momento dell'allattamento possono addormentarsi e soffocare il bambino o col proprio corpo, o colle coperte che durante il sonno si stringono; una madre attenta però non dovrà trascurare d'invegliar la nutrice più volte nella notte, e rimproverarla seriamente, ove vedesse ch'ella trasgredisse il precetto datole, di far dormire la creatura nel proprio lettino separato.»

Il bambino ha bisogno di dormire molto più che non ne abbiamo noi, poichè naturalmente il lavoro della sua macchina è nelle debite proporzioni più operoso che nella nostra, e i suoi organi, ancora non completamente formati, presto esauriscono la loro attività funzionale; onde il bisogno più imponente e più sollecito che in noi di riposare e di dormire. Non è dunque un atto che dipenda dalla volontà della creatura, il sonno: è una necessità naturale, fisiologica: e quindi se il bambino, anzichè dormire, gridasse e si lagnasse, cercate coll' amorosa previdenza d'una madre da che provengono quelle grida e quei lagni: e non ricorrete, come bestialmente ricorrono molte donne, a rimedii narcotici, che gli procureranno sì un assopimento artificiale, ma non potranno non grandemente nuocerli e persino in qualche caso arrecargli delle terribili conseguenze. Per lo più mal consigliate femmine ricorrono dal farmacista, comperano due o tre teste di papavero; quindi tornate a casa, le mettono a bollire, ed amministrano poi alla creatura quella decozione. Ora dico che se elle sapessero tutte che con quel rimedio li hanno dato al bambino nè più nè meno di oppio, ch'è un potentissimo veleno, il quale sulle membrane del cervello esercita specialmente la sua pericolosa azione, più non si rischierrebbero di giuocare una tal carta, gridi pure ed ismanni il bambino quanto più gli pare e piace! Sappiano esse adunque che l'oppio, o per esso il papavero, avendo pur effetto prima di tutto di rendere la secrezione dei succhi gastrici ed intestinali in minime proporzioni (e son questi i succhi a cui è affidata la digestione del cibo), menomano nel bambino le forze nutritive; quelle stesse forze di cui egli ha pur tanto bisogno per riparare le grosse perdite di sostanza che i suoi organi, coll'eccessivo lavoro, subiscono.

(Continua).

CENNO BIBLIOGRAFICO.

I Dotti increduli — Pagine di Giovanni Pesante

Parenza, 1876 tipografia di Gaetano Coana - Prezzo soldi 60 V. A.

L' A. dopo di aver fatto toccare con mano che la fede non dipende dalla scienza; e che per questo lato la incredulità dei dotti non fa prova contro la religione, passa a dimostrare che la scienza non potè mai convincere d'errore il cristianesimo.

Onde corrispondere per bene all' assunto l' A. prende le mosse dall' antichità, quando riesciti vani tutti gli attacchi de' filosofi d'allora contro la fede nascente, più bella e più fulgida usciva da queste prime prove per opera specialmente dei santi Padri.

Passa quindi alle schiere delle eresie, che assalirono la cattolica verità, onde ne nacquerò lotte accanite; ma da questi nuovi combattimenti ne venne un lustro maggiore a' suoi dogmi, e una maggiore autenticità a' suoi divini misteri.

Segue a discorrere del grande scisma del secolo XVI, il quale però non potè opporre un solo dogma certo e consistente, nè muovere alla chiesa cattolica un' obbiezione, a cui non si fosse potuto rispondere vittoriosamente dai teologi cattolici.

Tocca dipoi l' A. del razionalismo del secolo XVII e della religione naturale manipolata da quei filosofi onde soppiantare le credenze cattoliche, nel qual campo gl' increduli non avendo riportato che sconfitte dai nostri apologisti, si venne per ultimo a bandire nel secolo illuminato come una grande scoperta la religione della scienza, mettendo questa scienza bambina in diretta opposizione colla fede; sinchè, qual ultimo stadio del progresso, s'intimò la guerra a Dio!

Ed è appunto che la migliore delle apologie in onore della religione cattolica è la mostruosa falange di errori che contro di essa pretendono accampare i suoi nemici, e il vedere come l'uomo allorchè per superbia o per corruzione di cuore vuole sottrarsi dal far omaggio alla fede debba darsi in braccio a mille stranezze ed insanie, da cui rifugge il senso morale dell' umanità.

Non è vero dunque che la fede cattolica tema i lumi del vero progresso, e sia in opposizione alle conquiste del sapere, perchè anzi le scoperte accertate delle scienze non fanno che confermare la veridicità della rivelazione; e l' A. cita esempi di sommi intelletti moderni che si vantaron di appartenere a questa fede, mentre invece « lo stato d' incredulità, di cui molti si fanno belli, è uno stato innaturale, uno stato di violenza e d' incongruenze sotto il peso delle passioni che predominano l'uomo nell' età delle illusioni o sotto l' incubo di certe idee che si accettano perchè di moda; ma che lo spirito aspetta di essere sciolto da esse, di poter librarsi nella regione ch'è sua, per abbandonar quello stato, e ridiventare credente. Dio voglia che a tempo! »

E qui l' A. riepiloga la sua opera in questi termini:

« Noi, dice, abbiamo veduto:

a) Che dei così detti sapienti, che vilipendono e osteggiano la religione, la maggior parte non ne conoscono neppure gli elementi, o almeno non hanno fatto tali studi sulla medesima da poter darne un fondato o competente giudizio.

b) Che di coloro stessi i quali, sebbene istruiti e dottissimi, non credono, l' autorità è di niun peso; avvengachè la fede, quantunque si valga in proprio appoggio della scienza, è indipendente da essa, avendo per costi-

tutivi soltanto la grazia di Dio e la libera cooperazione dell'umana volontà.

c) Che la dottrina del mondo non fu giammai, nè è capace di convincer d'errore, non pure tutto il sistema, ma nemmeno un punto solo della rivelazione cattolica.

d) Che i principi e le conseguenze logiche della scienza irreligiosa, che si vorrebbe sostituita alla fede cristiana, sono siffattamente mostruose e incredibili, da mostrarsi false a primo intuito.

e) Che non pure si diedero, ma e si danno altresì molti erediti, che accoppiano la scienza alla fede, e si onorano della religione: e che questa testimonianza in favore del cattolicesimo è fuor di ogni eccezione.

f) Infine che molti al letto di morte, e parecchi ancora sani e robusti, ridiventando credenti, testificarono splendidamente non essere la fede inconciliabile col progresso.

Insomma il libro del Pesante, volendolo qui giudicare solo dal lato morale e dello scopo a cui è rivolto è certamente un'opera buona; e facciamo voti che venga letto e meditato specialmente da quella classe di persone a cui è indirizzato, cioè dagli uomini colti, onde faccia tutto quel bene che l'egregio autore, scrivendolo, si propose; poichè siamo sicuri che della sua fatica, quest'è la ricompensa da lui più ambita.

LEONE III.

BACCONTO.

(Continuazione V. N. 14).

— Io conosco, diceva, una via segreta per penetrare nel convento; se voi avete cara la salute del comun padre e dall'anima vostra, deh! non negate di soccorrermi in questo tentativo. Quanto merito ci sarà dato presso il Signore, e quanta consolazione per noi l'aver sottratto dalle mani degli empî l'unto di Dio che vi benedirà e vi invocherà le ricompense dal cielo! Dipende da noi restituire al popolo cristiano il suo padre; o bene negherete di prestare l'opera vostra? in nome di queste lagrime che cadono a bagnare le vostre mani, in nome del sangue che versò poc'anzi il ministro del Signore sotto il ferro de'suoi assassini, in nome de' suoi patimenti, dei patimenti di quel Cristo di cui egli è l'immagine viva sulla terra, ditemi una parola di consolazione; ditemi: Sì, verremo con voi? parola confortante che aspetto, e che certo voi non mi vorrete negare.

Mentre diceva queste parole, la sua fronte era tutta bagnata di sudore, ed egli ora avanzava, ora indietreggiava, come uomo che dubiti, ora restava muto e pensieroso. Ma quando il capo della famiglia stringendogli la mano disse: «In nome del Signore, noi saremo compagni della tua gloria.»

(Continua).

NOTIZIE.

Le scuole d'Inghilterra. — Il voluminoso rapporto del Comitato del Consiglio privato sull'educazione in Inghilterra, che fu recentemente pubblicato, e che comprende la statistica delle scuole dell'Inghilterra e del paese di Galles, dimostra che nel 1875 vi erano nell'Inghilterra e nel principato di Galles, 13,217 scuole con 19,245 maestri. Queste scuole erano frequentate da 2,774,300 fanciulli e la media di quelli che ogni giorno

intervenero esattamente era 1,837,180. Si calcola che in Inghilterra e nel Galles vi sieno 3,350,000 fanciulli che dovrebbero andar alla scuola, e si prevede che le scuole dovranno ascendere a 30,000 circa.

Un dono gentile. — Lo spettabile Municipio di Pola fece dono a questa biblioteca dei maestri di una copia delle « *Notizie storiche di Pola* » stampate nella circostanza che si tenne il IX Congresso agrario istriano in quella città.

Questa lodevole consuetudine di pubblicare nell'occasione dei congressi agrari annuali i fatti storici del luogo ov'essi radunansi, fra l'altro serve egregiamente a preparare il materiale possibilmente appurato per compilare quando che sia una buona storia della nostra provincia.

Inaugurazione della ferrovia istriana. — Il giorno 20 Settembre seguì l'apertura della ferrovia Divazza-Pola col ramo Canfanaro-Rovigno. Questa città già dal primo mattino era in festa: un insolito moto per le vie, una gioia inusitata in ogni volto. Sulle torri del Duomo e della Chiesa di S. Francesco sventolavano le bandiere dell'Impero, della Provincia e della Città; i legni nel porto pavezati a solennità; il gonfalone del Comune pendente da una finestra dell'edifizio magistratuale e la banda civica percorrere le vie e far capo alla Stazione, dove pure in massa volgeva il popolo e dove per la via di mare vi approdavano facendo corteggio al Podestà, i delegati, e un'eletta di persone a ciò espressamente invitate. Quivi folla di popolo, gente a frotte spargersi in tutto il territorio circonvicino.

Alle ore 8, e min. 30 ant., dette il Podestà brevi ma sentite parole, con cui accentuò i vantaggi che alla città di Rovigno potrà arrecare il ramo della ferrovia che si sta per inaugurare, e ringraziò l'Augustissimo nostro Imperante per l'insigne favore concedutole, fra i concerti della banda cittadina suonante l'Inno dell'Impero si mosse maestoso, solenne il convoglio con 160 persone che vollero prender parte al primissimo viaggio. Nella seconda partenza dell'1 pom. se ne contarono altre 50 circa; cosicchè oltre 200 passeggeri da Rovigno iniziarono le corse della strada ferrata.

Gli arrivi furono festeggiatissimi. L'ultimo in ispecie verso le 5 pom. fu imponente. Il treno allorchè giunse vicino la stazione coperta dalla moltitudine frenò il suo corso, avanzandosi lento e quasi superbo dell'essere fatto segno delle generali ovazioni; e la calca era tale che i passeggeri, posto il piede a terra, dovettero starsi lì fermi sinchè s'andò diradando la folla, dopo che la musica finì di suonare l'Inno dell'Impero, onde fu salutato l'arrivo dell'ultimo convoglio.

La viva esultanza dimostrata dalla popolazione rovignese in tale incontro, speriamo sia quasi un presagio che la ferrovia istriana mercè il tronco Canfanaro-Rovigno sarà per arrecarle i vantaggi che nel suo discorso accennò l'egregio nostro Podestà, al quale non si può d'altronde negare il merito di aver assai contribuito all'affettuazione di un progetto, che pochi anni or sono sembrava a tutti una mera utopia.

Orario della ferrovia istriana. — La partenza da Divazza ha luogo alle ore 6 e min. 15 ant.; arrivo a Canfanaro ore 10 e min. 25; partenza per Pola ore 10 e min. 35; arrivo a Pola ore 11 e min. 49; partenza da Pola ore 1 pom.; arrivo a Divazza ore 6 e min. 12 di sera. La partenza da Canfanaro per Rovigno ha luogo alle ore 10 e min. 50 ant. arrivo a Rovigno ore 11 e min. 55; partenza da Rovigno ore 1 pom.; arrivo a Canfanaro ore 2 e min. 7.